

3.2 La libertà della gloria dei figli di Dio¹ crea la bellezza

Gesù, Figlio di Dio, ha preso Carne in mezzo a noi, si è abbassato per innalzare l'uomo. Ciò che è proprio di Dio, con dono glorioso, diviene partecipato all'uomo peccatore e ne determina conversione al divino attraverso la cooperazione dell'uomo.

Dio, usando un corpo ed abitudini umane, porta l'uomo ad altezze divine. L'uomo con cuore evangelico conosce, non solo comprende, qualcosa di Dio ed ha la possibilità di dialogare con Lui. L'umano è facilitato ad avere inflessioni di cielo, ha la possibilità di divenire divino. L'uomo è chiamato a cooperare affinché il dono abbia a diventare dono "accolto ed efficace".

Da' significato la parola di Gesù: *Vi ho chiamato amici. Non vi chiamo più servi*. Si può passare dalla servitù alla figliolanza *perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi*². Il motivo dell'amicizia è il dono del *conoscere tutto quello che ho udito dal Padre*: cuore a cuore. Coloro che non sono più servi possono entrare nel cuore del Padre, non più del padrone, e conoscerlo, possederlo, averlo come proprio, se accettano il dono della amicizia. E' un salto di qualità: da servi ad amici.

Ecco quindi la chiave: uomini chiamati (vocati) alla amicizia, accolgono l'amicizia, crescono nella amicizia; crescendo in questa libera scelta, crescono nell'amore. Posseggono nella misura in cui conoscono, fanno crescere, accrescono la sequela del Vangelo di Gesù: persone trasformate interiormente, non infallibili, animate da generosità che ascoltano il desiderio di Gesù che *vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi*.

Quale, poi, possa essere il confine dell'amore donato è subito chiarito dalla parola di Gesù: *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando*³.

Non possiamo e non dobbiamo attendere che norme e decreti impongano un modo di vivere cristiano. Proviamo, sperimentiamo il protagonismo della vita cristiana facendo comprendere con esperienze vitali che libertà vera non è libertinismo. Lo facciamo con testimonianza, non con lezioni teoriche.

Vita cristiana si dà quando, il cristiano fedele, riempito della chiamata del Signore, zelante di camminare secondo le impronte lasciate da Gesù, diviene esempio e testimonianza e la verità non "la dice": mostra che "è" vero; non quando, per obbedire alle leggi, si comporta bene. Nell'amore risplende il rapporto sincero tra padre e figlio. Nell'amore sincero il figlio non agisce verso il padre per protagonismo: sarebbe opera della legge e non dell'amore. Ipocrita è il protagonista quando agisce, forse con apparente carità, per essere visto, per mettere se stesso al primo posto, *per ricevere gloria gli uni dagli altri*⁴ come uno sbagliato solista in un coro, come un primo attore dannoso per la Compagnia, nella Commedia. Fede, Speranza e Amore sono unite, ammonisce S. Paolo⁵ nell'Inno all'amore: "senza fede manca il passato e la sua memoria, senza speranza manca il futuro e il progetto, senza amore non esiste la realtà della salvezza"⁶. Il protagonismo è doppiamente dannoso e contagioso in relazione alle capacità sia del solista che di chi lo ascolta: se le sue doti brillano di colori oscuri, più il solista è autorevole, più professionalmente rischia per sé; più professionalmente è valido, più incide negativamente sugli altri, testimoniando ipocrisia. Al protagonista ipocrita serve brillare con opere che si mostrino, si facciano vedere. Per la Parola è bello, tutti insieme, partecipare con entusiasmo e non "sotto padrone" a costruire il regno di Dio; altrimenti, rischiando, impegnarsi, neghittosamente, per *andare in Paradiso*.

¹ Romani 8,21. Galati 5,1-13. Lumen Gentium n.9. Liturgia delle Ore, Giovedì V Settimana di Quaresima, Ufficio delle Letture. Stanislas Lyonnet, La Storia della salvezza nella Lettera ai Romani, 233

² Giovanni 15,15

³ Giovanni 15, 12-14

⁴ Giovanni 5,44: *E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?*

⁵ 1 Corinzi 13,13: *Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!*

⁶ Fausti 236.